

IL CASO

Gli ingressi degli ultimi anni hanno fatto scendere l'età media della Provincia di San Domenico e hanno fatto salire il numero totale dei religiosi. Il priore provinciale padre Drago: «Anche il Papa ha pregato per la nostra crescita»

Giubileo 2025: oltre 550 i nuovi martiri dal 2000 a oggi

La "Commissione Nuovi Martiri - Testimoni della Fede" si è riunita il 9 novembre scorso presso il Dicastero delle cause dei santi sotto la cui egida opera per volontà del Papa, così da rendere operativo il suo mandato in vista del Giubileo del 2025. «La ricognizione delle vittime cristiane e dell'offerta della vita da parte di laici, pastori, consacrati e consacrate - informa una nota diffusa dalla Sala stampa vaticana - si avvarrà dello sforzo già profuso da Fides e altre agenzie, ma anche di nuove ricerche, coadiuvate dai vescovi, dalle congregazioni religiose e da quanti custodiscono la memoria di questi cristiani. Il servizio alla memoria che si intende rendere in questa prima fase, riguarderà i cristiani la cui vita è stata recisa o donata in vario modo in obbedienza al Vangelo, nell'arco temporale che va dall'anno 2000 sino al presente». Attualmente sono oltre 550 i testimoni di cui si conoscono le circostanze della morte e il servizio alla Chiesa e al popolo di Dio. Un sito web è stato approntato per accompagnare il lavoro della Commissione - presieduta dall'arcivescovo Fabio Fabene, e il cui vice presidente è lo storico Andrea Riccardi - e per dare alcune informazioni essenziali. Si sono tracciate le linee di impegno e la metodologia. Si sono altresì ipotizzate sinergie esterne ai membri della Commissione, in particolare per quanto riguarda la ricostruzione dei contesti continentali, regionali e nazionali, in cui è avvenuto il martirio. Il contributo di molti fra i fedeli delle Chiese Orientali cattoliche è stato richiamato con particolare attenzione al Medio Oriente e all'Asia. Si è altresì richiamato il valore ecumenico del martirio in senso lato e la necessità di tener conto della ricchezza della testimonianza offerta da cristiani di altra confessione.

Domenicani, vocazioni controcorrente

La nuova primavera del Nord Italia

FILIPPO RIZZI

Da circa sei anni la provincia di San Domenico dell'Ordine dei frati predicatori - una realtà che comprende tutto il nord Italia e raggiunge come suo ultimo avamposto di missione la Turchia - sta vivendo un momento di grazia, quasi una primavera vocazionale. Un costante ingresso di giovani con un diploma, o una laurea (a volte anche un dottorato) o un lavoro alle spalle, che, dopo un attento periodo di discernimento, decidono di spendere tutta la loro esistenza come religiosi e sacerdoti. Usque ad mortem, fino alla morte, come direbbero proprio i domenicani. «Sarà per il fascino del nostro abito bianco e nero, o per le preghiere di tanti fedeli - racconta sorridendo l'attuale priore della Provincia di San Domenico, il livornese fra' Daniele Drago - ma è vero, constatiamo una crescita costante di vocazioni nella nostra Provincia: di media scelgono di vestire l'abito domenicano circa sette giovani ogni anno».

La Provincia domenicana del nord Italia oggi è composta da circa 170 religiosi, con più di 40 in formazione, conta 14 conventi da Bolzano fino ad Ancona, compresi luoghi prestigiosi della memoria storica quali la bramantesca Santa Maria delle Grazie a Milano e la Basilica patriarcale di San Domenico a Bologna, dove riposano le spoglie del fondatore, san Domenico di Guzmán (1170-1221). «A sorprenderci è soprattutto la provenienza di questi ragazzi o uomini, con vocazioni più adulte - continua padre Drago - perché sono per il 95 per cento italiani. Tra loro ci sono anche sacerdoti diocesani che decidono di farsi frati. Grazie a questo incremento di in-

gressi la nostra piccola provincia religiosa, dopo la Polonia, è quella che in questo momento conta più vocazioni in Europa». Padre Drago, classe 1976, canonista per percorso accademico, un domenicano che ha avuto a suo tempo come guida e modello di direzione spirituale una figura carismatica e originale quale il gesuita Giandomenico Mucci, sottolinea un altro aspetto: «Questi nuovi frati intraprendono poi un percorso formativo fino ai voti solenni e al sacerdozio che dura circa 9 anni. Un lungo periodo formativo, ma nel corso del quale i casi di abbandono sono moltissimi». La piccola fioritura di vocazioni, in un'Italia sempre più secolarizzata e post-cristiana, «ha abbassato l'età media dei frati della

Provincia, che è scesa a 55 per la prima volta, e ha fatto crescere il numero totale dei religiosi, nonostante i numerosi decessi». Spiega ancora Padre Drago: «Soprattutto nel periodo di prova di circa 12 mesi, l'aspirante, in cui si presentano tanti ragazzi, in media 16 l'anno, cerchiamo di capire con loro cosa vogliono fare da grandi e se sono pronti ai sacrifici tipici della vita consacrata, a partire dai voti di povertà, castità e obbedienza, anche attraverso la consulenza di psicologi e di test attitudinali. Cerchiamo di sondare in modo rigoroso l'armonia caratteriale, la maturità affettiva e intel-

tuale di questi candidati al presbiterato o alla vita religiosa. Recentemente, secondo le leggi attuali della Chiesa, abbiamo adottato un ulteriore test per tutti i candidati per attestare che non siano inclini a problematiche con i minori». Questi nuovi frati hanno alle spalle vite che sono lo «spaccato reale della nostra società», dove spesso il senso di Dio non fa più parte di un alfabeto condiviso né a scuola né tra le mura domestiche. «Molti di loro provengono da famiglie ferite e con un retroterra non più cattolico come esisteva nel Novecento. Si portano dietro un percorso familia-

re molto "patchwork", come è capitato a un nostro illustre confratello, il cardinale arcivescovo di Vienna Christoph Schönborn. Nonostante questo trovano nei nostri conventi la loro casa, la loro patria interiore, dove sperimentano il rispetto per le loro inclinazioni carismatiche». In questa ripresa vocazionale padre Drago sottolinea poi l'importanza «dell'ascolto, della preghiera, della vita comunitaria, lo studio in modo attuale del nostro Tommaso d'Aquino, quello che io definirei "tomismo creativo", della comprensione nei nostri conventi, in modo proporzionato, da giovani frati e confratelli più anziani ed esperti». Questa piccola e costante crescita fa ben sperare per il futuro dei domenicani in

Italia. «Credo di sì - commenta il padre priore - quando ero maestro dei novizi dicevo a molti giovani che erano in formazione e spesso increduli "venite e vedete". E così è stato. Inoltre si può citare un fatto particolare, la visita, il 1° ottobre 2017, di papa Francesco alla tomba del nostro fondatore san Domenico a Bologna. Lì il Pontefice sostò in preghiera per alcuni minuti. E di suo pugno scrisse nella sua lingua madre, lo spagnolo, questo pensiero: "Ho pregato per l'Ordine dei predicatori. Ringrazio il Signore per tutto il bene che i suoi figli fanno alla Chiesa e ho chiesto come regalo un notevole aumento delle vocazioni". Anche in questo forse siamo stati esauditi dal Signore».



Padre Drago



Sopra, una delle comunità domenicane della Provincia di San Domenico. Nella foto piccola, la chiesa parrocchiale di Rio Saliceto. A destra, i partecipanti alla Settimana vocazionale di Faenza



L'ESPERIENZA

Faenza, provare a vivere una settimana in Seminario

QUINTO CAPPELLI
Faenza (Ravenna)

La pastorale vocazionale della diocesi di Faenza-Modigliana ha lanciato l'iniziativa "Settimana comunitaria uomini" presso il seminario vescovile Pio XII, dove vivono i giovani del biennio di propedeutica di sei diocesi della Romagna, delle arcidiocesi di Bologna e Ferrara-Comacchio e perfino due sardi di Alghero e Iglesias. Titolo provocatorio: "Sbagliando si impara?". Racconta don Mattia Gallegati, 42 anni, prete da 6, responsabile della Pastorale giovanile, dell'iniziativa e da pochi mesi nominato dai vescovi delle otto diocesi coinvolte anche responsabile della propedeutica: «Con grande sorpresa hanno aderito 30 giovani dai 17 ai 30 anni, che, dal 22 al 28 ottobre, si sono messi in gioco in una settimana differente dalle altre, continuando anche i propri impegni di studio e di lavoro (nella parte centrale della giornata), ma condividendo tutto il resto della vita comunitaria. Sono stati giorni di confronto, riflessione e stimoli per la vita di fede, ma anche di gioco e nuo-

ve esperienze, come per esempio preparare la cena, fare la pasta in casa o lavare i piatti. Tutto ciò in Seminario, condividendo alcuni momenti con i giovani della comunità propedeutica che vi abitano e stanno facendo un percorso da cui lasciarsi provocare». Il Seminario è diventato recentemente anche il cuore della diocesi, con curia vescovile, sede di tutte le associazioni cattoliche, del settimanale *Il Piccolo*, di una scuola media per le famiglie e di una biblioteca informatizzata e aperta agli universitari e alla città.

Per i giovani l'esperienza era finalizzata all'ingresso in Seminario per farsi prete? «Non direttamente» risponde don Mattia, «ma per vivere momenti di fraternità, spiritualità e amicizia, sperimentando che il Seminario è una casa di formazione di tutta la persona e non solo di preparazione al sacerdozio». Tanto è vero che settimane simili sono proposte anche alle ragazze. Il tema centrale delle riflessioni del tardo pomeriggio e sera-

li hanno affrontato il tema della «misericordia di Dio, il sempre fedele che non abbandona mai, e l'errore dell'uomo, attraverso personaggi biblici come Adamo, Aronne, il re Saul, Zaccaria e Giuda, che, a differenza degli altri, si chiude alla misericordia di Dio». I giovani hanno molto apprezzato un incontro con un testimone, il frate cappuccino Marco Rossi di Reggio Emilia, ora in servizio a Fidenza, con una carriera, prima di scegliere il Poverello d'Assisi, da pilota di moto e auto, finita con un grave incidente e due anni di letto, fra ospedale e casa, per guarire. «A lui - racconta don Mattia - hanno fatto un sacco di domande, mentre i giovani fanno più fatica a formulare domande sulla fede e sulla vita, argomenti in cui vanno aiutati». Ecco due testimonianze fra i partecipanti. Racconta Giovanni Alpi, 23 anni, studente di giurisprudenza all'università di Bologna, madre maestra e padre agronomo: «Una settimana in quella comunità di

coetanei e in Seminario mi ha aiutato non solo a rompere la routine, ma soprattutto a chiedermi che cosa sto facendo e perché, ad approfondire la fede, a conoscere altre esperienze di giovani della stessa età. Che cosa ho scoperto? Intanto la forza e l'energia per affrontare meglio le scelte della vita; una comunità di giovani che ha voglia di condividere con me e con gli altri le emozioni, gli ideali e le esperienze della vita». Giovanni ha pensato in questa settimana alla vocazione sacerdotale? Risponde il giovane: «Ho pensato, con l'aiuto delle guide e degli altri giovani, alla ricerca dentro la vocazione». Il più giovane che ha risposto all'appello, Riccardo Donati (con a casa un fratello di 11 anni, una madre educatrice di sostegno e un padre tecnico), ha festeggiato il diciottesimo compleanno proprio durante la settimana: «All'inizio ero titubante, ma poi mi sono trovato molto bene, perché l'ambiente del seminario è molto bello. Poi mi sono sentito accolto, cosa molto importante per noi giovani».

DIOCESI DI REGGIO EMILIA-GUASTALLA

Dalla piccola Rio Saliceto sette sacerdoti in 16 anni

La buona semina e il sorprendente raccolto di una parrocchia di 600 fedeli nella Bassa Reggiana

ANDREA GALLI

«Quello che ho trovato a Rio è stata una proposta significativa, chiara. Tu potevi dire di sì o di no, ma difficilmente rimanevi indifferente. Anche questo è all'origine dei frutti che ci sono stati, sia come sacerdoti che come famiglie. Nessuno dà la vita per qualcosa che non è né carne né pesce». A parlare è don Giancarlo Minotta, classe 1981, parroco di una parrocchia dal nome impegnativo, Brescello, oltre chedelle vicine Gualtieri, Boretto e Lentigione, che insieme formano l'unità pastorale "Sant'Alberto di Gerusalemme e Sant'Artemide Zatti" nella diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Il Rio a cui fa riferimento il successore virtuale di don Camillo è Rio Saliceto, Comune della Bassa Reggiana, a due passi dalla più famosa Cor-



reggio, da cui è partita la sua storia vocazionale. Le dimensioni di Rio Saliceto sono quelle di un piccolo paese di provincia - seimila abitanti, di cui mille stranieri impiegati in fabbriche e aziende agricole del posto - con la parrocchia che è a sua volta una piccola porzione della comunità: i parrocchiani attivi, quelli che vanno a Messa tutte le domeniche, salute permettendo, sono tra i 500 e i 600. Un gregge piccolo ma che ha prodotto, senza clamore, anzi senza che molti se ne accorgessero, un risultato fuori dalla norma: dal 2005 a 2021, in soli sedici anni, sette parrochiani sono stati ordinati sacerdoti. Cinque di loro oggi sono diocesani, due fanno parte della Congregazione dell'Oratorio, a Ivrea, e uno è della Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo. Una resa vocazionale, quella di Rio Saliceto, che se replicata altrove potrebbe tranquillamente rimediare al problema della mancanza di sacerdoti e quasi ribaltarla.

Dietro questo successo vocazionale non c'è un movimento, un'associazione, una realtà particolare che non sia la parrocchia stessa. C'è stato però un seminatore speciale, don Romano Vescovi, che fu parroco dal 1988 al 2009. Passato in gioventù per Comunione e Liberazione, don Vescovi mutuò intuizioni di don Giussani, aspetti del suo metodo educativo, facendo poi un percorso autonomo, slegato dal movimento. Oggi ha 82 anni e quando gli si chiede quale sia stata la sua ricetta pastorale, così efficace, lui si schermisce: «Ho condiviso con tutto me stesso l'esperienza di fede che il Signore mi ha donato. Ho sempre ringraziato Dio del dono del sacerdozio, perché è attraverso il sacerdote che l'Eucaristia e la riconciliazione sono possibili. Sono sempre stato lieto, contento del mio sacerdozio. Con i ragazzi andavo al cinema, andavo a giocare a pallone, andavo in pizzeria. Con loro sono stato così, cercando di predicare Gesù e non me stesso». Così facendo don Vescovi ha plasmato una comunità in cui il senso dell'amicizia cristiana ha colpito anche chi è venuto dopo. «Penso che dietro a queste vocazioni ci sia stata un'appartenenza forte alla comunità, che rende la Chiesa una realtà non astratta ma concreta, vicina, capace di sostenerti nel cammino» dice don Carlo Castellini, che di don Vescovi prese il posto nel 2009. L'attuale parroco, don Stefano Manfredini, ricorda tra le singolarità della parrocchia che ha ereditato anche «il legame alla tradizione dal punto di vista della liturgia, ho trovato persone appassionate di liturgia, che sono un grande aiuto per me nelle celebrazioni, con un coro meraviglioso». Don Minotta era lontano dalla fede, veniva da un altro paese della provincia. Finito all'ospedale di Correggio per la riabilitazione, dopo la rottura di un ginocchio, fu trattato da una fisioterapista della parrocchia Rio Saliceto. Che non gli parlò certo di Cristo o della Chiesa durante le sedute. Semplicemente lo colpì per la sua letizia, speciale, affascinante, di cui lui volle capire la fonte. Finì così nella parrocchia di Rio. Era il 2000. Sedici anni dopo si ritrovò sacerdote.